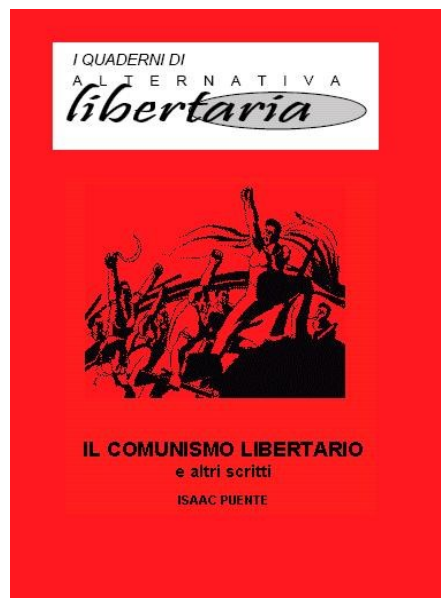


# Il Comunismo Libertario

## e altri scritti

*Isaac Puente*



Gli scritti di Isaac Puente sul comunismo libertario, che presentiamo in questo Quaderno, non ci risulta che siano stati pubblicati in italiano, ed è con legittimo orgoglio che li portiamo a conoscenza dei libertari del nostro paese, nel quadro delle nostre celebrazioni del settantennale della rivoluzione spagnola.

Il lavoro di Puente è stato della massima importanza per la messa punto dell'ideario e della progettualità del Comunismo Libertario in Spagna a ridosso di quella breve, ma intensa, stagione rivoluzionaria che Magnus Enzensberger definì poeticamente "la breve estate dell'anarchia". Essi ci riportano ad un periodo - che se rapportato ad oggi sembra lontano secoli - in cui il sogno di una società libertaria senza Stato animava consistenti masse, proletarie e non, la sua concretizzazione appariva possibile a breve termine, e questo stimolava tutta una serie di riflessioni e progettualità in ordine a quello che sarebbe stato il momento di costruzione della nuova società. Fermo restando - come poi effettivamente accadde - che sarebbero state le masse rivoluzionarie, nella loro spontanea creatività, a modellare in concreto il nuovo assetto. E così in buona parte avvenne al momento delle grandi collettivizzazioni agricole e industriali, che coinvolsero liberamente alcuni milioni di esseri umani.

### Indice:

Premessa

Isaac Puente Amestoy - cenni biografici

La società dell'avvenire - Il Comunismo Anarchico (1933)

Concetti del comunismo libertario (1936)

Verso l'interpretazione collettiva del Comunismo Libertario (1933)

Il Comunismo Libertario (1933)

Il testo dell'opuscolo è tratto e tradotto da ISAAC PUENTE, *El comunismo libertario y otras proclamas insurreccionales*, Edita Likiniano Elkarte, Bilbao 2003. Premessa e traduzione a cura di Pier Francesco Zarcone.

## PREMESSA

Gli scritti di Isaac Puente Amestoy sul Comunismo Libertario, che presentiamo in questo Quaderno, non ci risulta che siano stati pubblicati in italiano, ed è con legittimo orgoglio che li portiamo a conoscenza dei libertari del nostro paese, nel quadro delle nostre celebrazioni del settantennale della rivoluzione spagnola.

Il lavoro di Puente è stato della massima importanza per la messa punto dell'ideario e della progettualità del Comunismo Libertario in Spagna a ridosso di quella breve, ma intensa, stagione rivoluzionaria che Magnus Enzensberger definì poeticamente "*la breve estate dell'anarchia*". Essi ci riportano ad un periodo - che se rapportato ad oggi sembra lontano secoli - in cui il sogno di una società libertaria senza Stato animava consistenti masse, proletarie e non, la sua concretizzazione appariva possibile a breve termine, e questo stimolava tutta una serie di riflessioni e progettualità in ordine a quello che sarebbe stato il momento di costruzione della nuova società. Fermo restando - come poi effettivamente accadde - che sarebbero state le masse rivoluzionarie, nella loro spontanea creatività, a modellare in concreto il nuovo assetto. E così in buona parte avvenne al momento delle grandi collettivizzazioni agricole e industriali, che coinvolsero liberamente alcuni milioni di esseri umani.

E in questa gigantesca impresa i fatti dimostrarono varie cose: che in epoca contemporanea capitalismo privato e capitalismo di Stato non sono affatto le due sole possibili modalità di organizzazione dell'economia e della società; che la società libertaria è ben possibile, ma la si deve volere; che la società libertaria, come ama sottolineare il compagno Saverio Craparo, non è caratterizzata dal pensiero unico, ma dalla "uniformità del pensiero", cioè dal riferimento a valori comuni, che possono mutare la politica fatta di scontri tra individui e fazioni in un confronto costruttivo circa il modo migliore di amministrare il bene comune.

Certo è, comunque, che le riflessioni teorico/pratiche di cui abbiamo accennato contribuirono moltissimo a ravvivare un clima, una feconda atmosfera di aspettativa e di tensione. E in particolare l'opera di Puente ha esercitato un'influenza di tutto rilievo ai fini del deliberato sul comunismo libertario approvato dal Congresso Nazionale della CNT svoltosi a Saragozza a maggio del 1936; in quella città che da lì a due mesi sarebbe stata teatro della mattanza di anarchici e proletari compiuta dai militari insorti e dai loro complici fascisti.

Questo quaderno si inserisce anche nel percorso di recupero e valorizzazione della memoria storica del comunismo anarchico internazionale, e delle sue realizzazioni, che è parte integrante della ventennale attività culturale della Federazione dei Comunisti Anarchici. Questo recupero corrisponde appieno al principio per cui senza passato non si ha futuro; e serve alla reciproca chiarificazione tra passato e presente.

Il recupero del passato ci riporta alla realtà della teoresi e dell'azione storica di quella componente viva e ancora vitale del movimento dei lavoratori che è stato, ed è, l'anarchismo di classe, da Bakunin in poi; anarchismo di classe che ha nel comunismo anarchico la sua diretta prosecuzione e la sua espressione più compiuta. Come affermò Carlo Cafiero, "*anarchici perché comunisti, comunisti perché anarchici*".

**Pier Francesco Zarcone**

## ISAAC PUENTE AMESTOY (Cenni biografici)



Isaac Puente Amestoy (1896-1936) è stato uno degli autori anarchici più noti in Spagna durante la Seconda Repubblica, soprattutto per il pamphlet dal titolo "*El Comunismo Libertario*", tanto che Gómez Casas nella sua celebre "*Historia de la FAI*" lo ha definito il teorico per antonomasia di quest'impostazione del comunismo.

Nacque il 3 giugno del 1896 a Las Carreras (municipio de Abanto y Ciérvana), in una famiglia che politicamente era... carlista! Cioè fautrice del cattolicesimo reazionario e della monarchia assoluta, oltreché nemica acerrima di ogni idea minimamente liberale. Il giovane Isaac Puente preparò i primi quattro anni del baccellierato nel collegio dei Gesuiti di Orduña, come alunno esterno. Si laureò in medicina e dal 1919 fino alla morte, nel 1936, esercitò la professione di medico rurale a Maestu e nelle venti località del distretto. Il 12 maggio 1919 Isaac Puente si sposò con Luisa García de Andoin, e dal matrimonio nacquero due figlie, Emeria e Araceli. È probabile che Isaac Puente si sia accostato all'anarchismo per influsso di Alfredo Donnay, che era un noto militante appassionato di poesia, che disponeva di una propria apprezzata rubrica - "*Lacras Sociales*" - su "*Solidaridad Obrera*". Nel 1923 Isaac Puente già scriveva su riviste libertarie, e si fece conoscere particolarmente per la sua collaborazione alle celebri riviste culturali anarchiche "*Generación Consciente*" e "*Estudios*". Alcuni suoi articoli erano firmati, altri recavano lo pseudonimo "un médico rural". Suoi articoli vennero anche pubblicati, con frequenza diversa da vari periodici libertari in lingua castigliana dell'epoca: "*Inquietudes*" e "*Cultura Proletaria*", di New York; "*Algo*", di Cleveland; "*La Protesta*" e "*Nervio*", di Buenos Aires; "*Prismas*", di Beziere; "*La Voz Libertaria*", di Bruxelles, e le spagnole "*Etica*", "*Iniciales*", "*Orto*", "*El Sembrador*", "*Solidaridad Obrera*", "*Tierra y Libertad*", "*Tiempos Nuevos*" e "*La Revista Blanca*". Dal 1930 collaborò anche, con articoli di medicina, a "*Cuadernos de Cultura*".

Nel dicembre del 1933 - dopo il trionfo elettorale delle destre alle elezioni di novembre - partecipò a Zaragoza, come membro del comitato rivoluzionario della CNT alla fallita insurrezione armata in Aragona.

La sua attività militante e la sua opera teorica svolsero un innegabile influenza perché nel 1936, al Congresso di Zaragoza della CNT, venisse approvata una dettagliata deliberazione sul comunismo libertario - sostanzialmente basata sull'elaborazione di Puente - come obiettivo strategico della confederazione anarcosindacalista. Obiettivo che all'epoca la massa dei militanti riteneva a portata di mano, e per il quale dall'inizio della guerra civile operò con entusiasmo e dedizione.

Allo scoppio della rivolta dei generali reazionari Isaac Puente non fece granché per mettersi in salvo, forse non aspettandosi quale selvaggia operazione di sterminio le destre avessero programmato. Quindi il 28 luglio del 1936 la Guardia Civil, agli ordini dei rivoltosi, non ebbe difficoltà alcuna ad arrestarlo. Puente fu imprigionato nel carcere di Vitoria, e un tentativo - ideato da Manuel Chiapuso, segretario della CNT a San Sebastián - di realizzare uno scambio con l'industriale basco Ajuria, che era nelle mani dei miliziani, non riuscì.

La situazione precipitò il 24 agosto, quando il generale Millán Astray - una specie di pazzo furioso, plurimutilato, fondatore del *Tercio de los Extranjeros* (la legione straniera spagnola), autore dello slogan

"*Viva la Muerte*", contestato vibratamente da Miguel de Unamuno nella sua ultima apparizione pubblica nel 1936 - arrivò a Vitoria per infiammare una piazza che gli appariva "*fría y apática*": e in effetti la sua visita impresso un nuovo e più sanguinoso corso alla locale repressione contro gli antifascisti di qualsiasi tendenza. Secondo quanto ha raccontato il farmacista Antonio Buena, il commento di Isaac Puente alla missione di Millán Astray sarebbe stato: "*Ahora sí que nos van a matar a todos*".

E così fu. La notte del 1° settembre 1936 molti prigionieri furono tirati fuori dalla prigione per essere fucilati. Alcuni testimoni dicono di aver visto visto Isaac Puente salire sul camion che l'avrebbe condotto alla morte, indossando un impermeabile sul pigiama - segno evidente della fretteolosità con cui fu condotta l'operazione. Probabilmente fu ucciso in località Pancorbo, nella provincia di Burgos.

Nel Registro Civile Isaac Puente Amestoy risulta ancora come "*desaparecido*". Ma la memoria dei comunisti anarchici non è collegata con l'anagrafe, e Puente continua a vivere nel ricordo dei suoi compagni di oggi, in Spagna e fuori.

## LA SOCIETÀ DELL'AVVENIRE: IL COMUNISMO ANARCHICO

(Ediciones "Amor y Voluntad", Barcelona 1933)

### **La crisi economica mondiale, sintomo della morte della società capitalista**

Alle forme sociali accade lo stesso che agli esseri umani: nascono con difficoltà, trovandosi alle prese con molti ostacoli e molte insidie; crescono e si sviluppano fino a raggiungere un determinato limite e, a partire da questo limite, cominciano a declinare, invecchiano e muoiono.

Questo limite di sviluppo è determinato in tutti gli esseri viventi dall'utilizzazione degli alimenti che assimilano, come pure dalla diminuzione di questo consumo, e la vecchiaia inizia quando comincia a esserci l'incapacità di utilizzare o di distruggere gli alimenti ingeriti.

È proprio questo che sta accadendo alla società capitalista. Ha avuto il suo momento di auge e di splendore con l'industrialismo, col dominio della macchina e l'apporto della tecnica. Ha potuto arrivare a produrre tutti gli articoli in quantità enormi, a prezzi inverosimili, e prescindendo dal lavoro dell'operaio ogni volta in maggior misura. Questa crescita aveva un limite, quello che ora stiamo toccando: il fatto che si sono prodotti articoli in quantità maggiore di quello che il mercato poteva assorbire, e che sopravanzano le braccia in tale misura che i disoccupati formano veri e propri eserciti di affamati in tutte le nazioni industrialmente avanzate.

Sovrabbondano varie merci: bisogna bruciare 8 milioni di sacchi di grano, in Nordamerica, per sostenere i prezzi di mercato. Si brucia il caffè, in Brasile, nelle caldaie delle locomotive. Si chiudono fabbriche, si paralizza lo sfruttamento delle miniere. E si calcola in 30 milioni il numero di operai in forzata disoccupazione in tutto il mondo. Il capitalismo, senza essere arrivato a mettere in pratica tutto il progresso meccanico che oggi la tecnica consente, senza aver espresso tutta la razionalizzazione del lavoro, e senza che la Scienza abbia ancora dato il perfezionamento che promette di dare, il capitalismo, ripeto, si asfissa; si dichiara incapace di continuare a incrementare e rendere più a buon mercato la produzione, per continuare a consentire la vita a tutta l'umanità. Se deve continuare a vivere, deve essere come un organismo caduco, rinunciando al progresso, e condannando alla fame un esercito di milioni di creature.

Lo condannano a morte le sue patenti contraddizioni: quanto più abbondano le merci, tanta più fame esiste. Si proibiscono in tutti i paesi gli anticoncezionali per paura che si riduca la popolazione, si chiudono le frontiere, si hanno sempre più disoccupati, e si sogna una mattanza mondiale che liberi dall'eccesso di popolazione. Si rinuncia al progresso politico, alla democratizzazione dei Governi, alla liberalizzazione degli Stati, dopo aver prostituito la democrazia e la libertà, buttandosi nelle braccia della Dittatura, aumentando la tirannia dello Stato e condannando i popoli a un'avvilente schiavitù con il fascismo.

### **La coscienza di classe del proletariato, sintomo della vita della società che nasce**

Ogni volta che un essere o una forma vivente comincia a disintegrarsi per morire o sparire, c'è germinazione e nascita della nuova forma o del nuovo essere che va poi a prenderne il posto in natura; niente si perde, niente si distrugge, tutto si trasforma e ne trae profitto la materia, come l'energia.

È stata la filosofia la prima a dire all'operaio: "sei un uomo spossessato di tutti i diritti, poiché già alla nascita hai trovato tutto il patrimonio della Natura ripartito; sei uno schiavo dell'organizzazione dello Stato che vigila con le sue Istituzioni affinché non ti ribelli; sei un essere sfruttato, spremuto come un limone tra le mani del capitalismo, che poi si butta quando non dà succo. Ma è la vita, sono le infelici circostanze di oggi, e l'esperienza storica che si sviluppa, a dirgli, con voce più convincente della filosofia, che non ha nulla da perdere, e che ha tutto da conquistare. Che lo Stato si è accaparrato tutto il potere sottratto agli individui e si sostiene sulla forza dei servitori salariati, rinnegati della loro classe. Mantiene nell'ignoranza, con l'oppio della religione, o con quello dell'insegnamento laico. Esercita il suo patriottismo abbruttente per lanciare il popolo nei massacri bellici. Tutto si basa sulla quiete sociale, sul candore secolare delle masse, sulla loro

credulità di tonti predestinati a cadere in tutti gli inganni. È così, in questo stato di servilismo degradante che il capitalismo si impadronisce dell'individuo per arricchirsi col suo sudore e per sfruttarlo con raffinatezza.

Il movimento emancipatore del proletariato, diretto dalla filosofia, dalle concezioni ideologiche della nuova società, è nato nelle circostanze più ostili e ha dovuto resistere ai colpi più furiosi, e affrontare le deviazioni più seduttrici e gli inganni più grandi. I politici, con i loro programmi di opposizione, pieni delle più abbaglianti promesse, hanno reso sterili molteplici sforzi e sprecato il tempo in tornei parolai, e in carriere arriviste, che senza deflettere portano all'ascesa del ciarlatano, sulle candide spalle dell'elettore. A forza di disinganni, di percorrere tutti i falsi cammini, il proletariato si va orientando e approssimando verso la direzione esatta.

## La lotta è impostata

Una società capitalista che si aggrappa a forme di Stato dittatoriale, e che giorno dopo giorno si vede sprofondare nella crisi economica, nell'incapacità di livellare l'economia. E un proletariato sempre più desto e più insorgente, che cerca di abbattere il vecchio edificio, per impiantare sulle sue rovine un regime di maggior giustizia ed equità sociale, più razionale e più umana. Lotta decisiva, tra quanto non si rassegna a morire e si difende con tutta la crudeltà della sua violenza organizzata, e quello che combatte per venire alla vita sbarazzandosi delle macerie con cui invece lo si vuole sommergere. Nella Natura ha sempre trionfato il nuovo sul vecchio; il nascente e l'inconcreto sul quello che è decrepito e di forma finita. Non c'è da essere profeta per predire il futuro.

Il diritto a sfruttare la ricchezza sociale da parte di pochi, in cambio della fame e delle privazioni dei più, non può cimentarsi con la forza. Il caos economico del Capitalismo, che rende culto reverenziale all'oro, sacrificandogli la vita e la salute dell'uomo, può continuare a costruire solo sul cesarismo dell'istituzione statale. La schiavitù moderna che si fa pesare sul proletariato può solo affermarsi nella rigidità dell'organizzazione dello Stato.

Ergendosi di fronte a tutti i redentori, dissentendo dal coro delle voci adulatrici, l'Anarchismo presenta lo Stato come la causa fondamentale dello sfruttamento dell'operaio, e come la causa fondamentale dell'infelicità umana.

## Lo Stato

Si tratta di qualcosa di più del Governo di una nazione. Non importa il nome con cui lo si designi. Sia monarchia o repubblica, sia dittatura o democrazia, lo Stato è un'Istituzione complessa radicata nella vita di una nazione, che pone i suoi artigli su tutte le attività umane, al fine di far credere che nulla possa essere fatta senza la sua mediazione. Ha una Costituzione in cui tutti i diritti civili sono condizionati e sotto l'arbitrio di chi comanda. E così esistono vari strumenti. Alcuni Codici che si danno pena di determinare ogni genere di limitazioni dell'individuo, che castigano tutto quanto può diminuire le attribuzioni del Potere. Una magistratura incaricata di amministrare questa farsa di Giustizia. Delle carceri per rinchiudervi quanti osino agire per conto proprio, o ribellarsi contro l'ordine costituito. Una polizia, dei corpi armati, *pistoleros* e fucilieri assoldati che, come boia, uccidono e maltrattano quando ciò gli viene ordinato. E per ultimo un esercito che lavora per la pace preparandosi per la guerra, e che è scuola di abbrutimento per tutti i cittadini utili.

Il cittadino deve evitare di fare tutto quello che lo Stato proibisce, e deve compiere tutto quello che lo Stato comanda. In questo consiste l'ordine. Non c'è attività che non sia catalogata e inquadrata. Tutti i suoi diritti sono scritti in questa postilla "salvo nel caso in cui l'autorità lo consideri...", il che equivale non ad affermare e garantire un diritto, ma a negarlo.

L'individuo è schiavo di questa architettura. Al suo interno resta senza iniziativa, senza libertà, senza voce né ragione. Lo Stato lo ripara quando vuole rassegnarsi a patire la fame, e quando voglia sfruttare legalmente gente in stato di necessità.

Per mantenerlo nel gioco e adeguarlo alla sua tirannia, gli offre di tanto in tanto l'illusione di eleggere i propri

governanti, gli arbitri di questa Istituzione. Ogni cittadino può diventare ricco, se gli va bene la lotteria. Tutti possono essere potenti se ottengono di essere eletti per il comando. In questo consiste la democrazia. Per molti anni gli scontenti e i diseredati si sono illusi di poter migliorare la propria condizione cambiando di Governo. C'è anche chi la colloca nella conquista dello Stato, non distinguendosi in questo i comunisti statalisti dai fascisti. Un suddito di Mussolini vive tanto incatenato quanto un suddito di Stalin. La dottrina è sempre la stessa: Mussolini offre la massima rigidità dello Stato per incatenare il proletariato uccidendone le ribellioni. Lenin usa la stessa dittatura contro il Capitalismo, ma anche il proletariato risulta incatenato. Quello che trionfa in entrambi i casi è lo Stato. Ad affogare, pure in entrambi i casi, è la libertà individuale.

La soluzione per il proletariato, schiavo dello Stato e sfruttato dal Capitale, è nella direzione anarchica: nella soppressione dello Stato. Solo in questa direzione può emanciparsi e liberarsi.

Perché la malvagità dello Stato non dipende dagli individui che lo reggono, né la malvagità del denaro dagli uomini che lo posseggono. Al Potere tutti gli uomini sono ugualmente odiosi e dispotici. Nel possesso delle ricchezze tutti sono voraci e insaziabili, tutti dimenticano le sofferenze dell'affamato. Come l'alcool sono un veleno per l'uomo, a cui non conferisce alcuna virtù né alcuna eccellenza, ma in cambio gli assorbono il cervello facendogli perdere la sua semplicità e la sua dignità di uomo.

## **Ciò che unisce gli uomini è quel che hanno di comune**

L'origine dell'unione familiare è la comunanza di abitazione, di cibo e di affetti. La comunanza di residenza e di interessi unisce sì i vicini di una località, e coloro che esercitano una stessa attività. La comunanza di patria unisce gli abitanti di uno stesso territorio, coloro che parlano lo stesso idioma o hanno lo stesso legame climatico.

Al contrario, quello che separa gli uomini è la proprietà privata, il **tuo** e il **mio**. Tra fratelli, il possesso di un oggetto o la divisione del patrimonio. Tra vicini, le proprietà rivali. Fra connazionali, i diversi costumi o il diverso clima. E la disunione è tanto maggiore, e l'odio tanto più vivo, quanto maggiore sia il dislivello, e più ingiusta la ripartizione di una cosa. La proprietà privata dei beni naturali o di quelli creati dall'uomo è, pertanto, una causa profonda di avversione e di guerra a morte, quando raggiunge le proporzioni di disuguaglianza irritante che oggi lamentiamo. Altrettanto accade con la divisione del Potere, accumulato in eccesso nelle mani di taluni, con la pena di quelli che sono rimasti indifesi. Altrettanto accade anche con la ripartizione del sapere, concentrato in alcuni, in coloro che hanno un titolo accademico, e con scarsità e onere di coloro che non hanno potuto ricevere nulla.

La pace sociale, la convivenza pacifica e spontanea a cui aspira l'uomo, non possono essere ottenuti se non rendendo il più possibile in comune lo sfruttamento della ricchezza, del Potere e del Sapere. Perché questo sfruttamento sia in comune, è necessario che nessuno ne sia possessore con pena o scarsità per gli altri, ma che tutti abbiano accesso alla parte di cui abbiano bisogno o che desiderino disporre.

A questo si dirige il Comunismo, che chiamiamo libertario o anarchico, per differenziarlo da quello socialista o statalista, che in Russia non ha messo in comune né il Capitale, né il Potere, né il Sapere, tre cose di cui lo Stato bolscevico ha fatto monopolio, lasciando all'operaio l'obbligo di lavorare, pagare e alimentare i parassiti.

La fraternità umana può solo basarsi sulla comunità di interessi e sul possesso in comune dei beni naturali, e sul sopportare in comune i pesi del lavoro.

## **Le aspirazioni dell'uomo**

L'uomo porta in sé stesso insaziabili aneliti al benessere, alla libertà, alla Conoscenza. Si tratta degli impulsi che recano un incessante progresso, e che lo muove alle azioni più vigorose.

**Benessere** che si fonda sulla possibilità di soddisfare le necessità del suo organismo, liberandosi del peso

del lavoro e delle scomodità della vita.

**Libertà** di disporre di se stessi, nell'ambito che la Natura gli lascia libero, senza incontrare impedimenti o capricci dei propri simili.

**Fame di conoscenza**, di penetrare i misteri della Natura e le conquiste della Scienza. Queste tre aspirazioni sono negate al proletariato, e per quest'ordine di cose costituiscono l'incentivo alla sua emancipazione. In primo luogo il diritto a vivere, a dare corpo alle necessità più perentorie. Dopo, il diritto a disporre della propria vita, della propria iniziativa, e poter dare ordine ai propri interessi senza pressioni di nessuno. Da ultimo completare queste conquiste con il Sapere. Per tutti gli individui, l'ordine di preferenza non è lo stesso, bensì varia dagli uni agli altri, d'accordo con il carattere o il modo di essere. Da colui che in cambio del cibo sacrifica la sua libertà, stando a proprio agio in caserma o in carcere o al servizio dello Stato, a colui che innanzi tutto preferisce la libertà, rinunciando alle comodità e al benessere.

Coltivandole tutte e tre - così come il sentimento della propria dignità, che non è cosa diversa dal sovrastimarsi - è come accentuare la ribellione dell'individuo, incitarlo a insorgere contro lo Stato e contro la società capitalista che ad esso si appoggia.

## **Riassumendo**

Aumentare al massimo quanto in comune deve esserci tra gli uomini, è quello che costituisce il COMUNISMO. Volerlo ridurre a una greppia, come ha fatto il bolscevismo, vuol dire rimpicciolirlo, per non dire prostituirlo. È un falso cammino quello della conquista dello Stato, perché esso rappresenta la negazione [del comunismo libertario] e perché in definitiva è lo Stato il conquistatore, quello che perverte gli uomini benintenzionati, con la seduzione del comando, che ubriaca come l'alcool. Il potere deve essere in comune perché ciascuno possa difendere con esso la sua libertà. Il COMUNISMO, per potersi chiamare tale, deve chiamarsi ANARCHICO. In questo modo lo intesero anche coloro che, impiantandolo in Russia, dissero di andare verso l'Anarchia, e giustificarono la Dittatura come provvisoria, cosa che sempre hanno avuto la cura di dire tutti i tiranni.

## **Abbozzo di una società comunista-libertaria**

Essa poggia sull'individuo che vigila gelosamente sulla sua indipendenza. Ha tutti i diritti, perché nessuna Costituzione, né nessun codice glieli garantisce. Si assocerà con gli altri perché l'uomo è per sua natura un essere sociale e perché troverà vantaggi nella vita collettiva. Isolatamente nessun individuo può produrre ciò di cui ha bisogno, né bastare a se stesso. Robinson fu forzato dalle contingenze. L'uomo vuole liberarsi dal lavoro, che sempre si è fatto gravare sullo schiavo. Lo schiavo moderno deve essere la macchina. Il lavoro in comune è meno sgradevole, più sopportabile di quello isolato; lo si accetta meglio, perché nessuno lo evita; è più produttivo perché si completano le attitudini e si neutralizzano le deficienze.

L'uomo si associa liberamente, vale a dire per stimolo proprio, con quanti può farlo opportunamente; per produrre il necessario; per deliberare su problemi comuni; per svolgere attività educative o culturali; per sviluppare iniziative di qualsiasi ordine.

Quante più cose si abbiano o si sfruttino in comune, tanto maggiore sarà l'unione fra gli individui. Per il fatto di avere la stessa residenza, le stesse terre e le stesse ricchezze naturali, di condividere identiche necessità, gli esseri umani si assoceranno con l'intimità data dalla convivenza quotidiana in ogni luogo, costituendo il municipio o la Comune libera, che ha la sua espressione collettiva nell'Assemblea, nella riunione generale, in cui tutti hanno la stessa voce e le stesse prerogative, dove si espongono le opinioni e si soppesano i pareri. Si tratta di un'istituzione spontanea e radicata, comune a tutti i popoli, nonostante lo sfiguramento impostole dalla politica e dall'intrusione dello Stato. Così come dentro la Comune ogni individuo conserva la sua indipendenza e la sua autonomia per dare ordine a suo piacimento a ciò che a lui esclusivamente compete - la località si federa con altre in conformità alle sue proprie esigenze vitali e alle necessità



avvertite, senza necessità di alcuna coazione che lo imponga, e conserva anche la sua autonomia e indipendenza locale, perché nessuna coazione viene a porre impegni. Così si costituiscono le province o le confederazioni locali e regionali, imposte in primo luogo da imperativi economici: per la produzione degli articoli di prima necessità e per la distribuzione degli stessi.

L'associazione locale neutralizza le disuguaglianze umane, compensando il pigro con l'attivo, il forte con il debole, e il mangione con il sobrio, rendendo possibile la generalizzazione di un tipo di benessere medio all'interno di ciascuna località. La federazione delle località sovviene con l'apporto abbondante di alcune località, alla scarsità o alla penuria di altre, generalizzando nella nazione un tipo medio di benessere, senza le disuguaglianze imposte dal terreno o dal clima.

Un altro poderoso impulso associativo è dato dall'identità del lavoro, dalla comunanza di ufficio, o di preoccupazioni professionali, il che è quello che oggi costituisce i Sindacati. Nelle città con consistente popolazione, l'associazione locale sarà formata da raggruppamenti minori di industria, di ramo o ufficio, che saranno importanti per l'assetto collettivo dell'economia.

Non è necessaria la pressione di un'autorità né la sanzione di un Codice perché gli esseri umani si associno e si intendano tra di loro, e perché lavorino in modo concertato nel benessere generale, di cui l'individuo deve partecipare vantaggiosamente. Come non è necessario un Codice internazionale perché tutte le nazioni cooperino alla salvezza della spedizione di Nobile, perduta al Polo Nord, né è necessario che una legge lo imponga perché un essere si butti in acqua mettendo a rischio la sua vita per salvare un altro essere che nemmeno conosce.

La società umana è possibile perché l'uomo è un animale sociale. Lo Stato non è altro che una verruca sovrapposta che può essere amputata senza che si abbia nessun cataclisma, producendo un sollievo inimmaginabile per la società che la sopporta. Se l'uomo è accessibile alla persuasione, non c'è ragione di imporgli la violenza: la violenza solo è necessaria quando la ragione non conta più, e quando, come ora, si impone che taluni si acconcino a lavorare perché altri sfruttino, e alcuni rinuncino a tutto perché altri non manchino di nulla.

Le leggi - lo riconoscono perfino quelli che se ne avvantaggiano - non creano i costumi. Al contrario sono i costumi che per il loro riconoscimento tacito acquistano forza di leggi. Succede questo per quanto riguarda la salute dell'uomo. Oggi, di fronte a un esemplare di contadino che vive sano fino a ottanta anni, senza avere la necessità del medico, nessuno pretenderà che la Medicina sia la garanzia della salute, ma se con il passare degli anni, e a giudicare da come stanno andando le cose, la Sanità sia intervenuta in tutte le nostre azioni, si giungerà a dire che gli uomini vivono sani grazie alle sollecite cure dei medici.

Una società spontaneamente formatasi, a partire dall'individuo libero e disposto a difendere con ogni mezzo la sua indipendenza da qualsiasi agguato autoritario, ma disposto anche - e in questo non c'è contraddizione - a posporla a fronte della convenienza collettiva. Non c'è contraddizione, come non ce n'è fra gli istinti più radicati nell'uomo, fra l'**egoismo** - che è l'istinto di conservazione - e l'**altruismo** - che è l'istinto di conservazione della specie. È proprio l'egoismo che ci fa essere socievoli, quando si vede protetto dalla collettività, e l'altruismo è quello che ora ci fa insorgere contro la società capitalista.

Eccedere nel senso di dire come sarà la nuova società sarebbe come ostentare un'immaginazione romanzesca che non posseggo, o tracciare una direzione alla libera organizzazione della vita, cosa che non posso pretendere come anarchico, rispettoso della spontaneità e della libera iniziativa. Come si dice del bambino, da parte di pedagoghi rispettosi della sua personalità, la società anarchica sarà quello che deve essere se ci premuriamo di evitare che fallisca.

La Spagna, che sembra essere la nazione più preparata per cominciare a vivere il Comunismo Libertario, si dispone a predicare con l'esempio.

## CONCETTI DEL COMUNISMO LIBERTARIO

(*Solidaridad Obrera*, Barcelona, 26 febbraio 1936)

**DEFINIZIONE** - Il Comunismo Libertario è una forma di organizzazione sociale in cui al governo degli uomini si sostituisce l'amministrazione collettiva delle cose. Questa definizione, per essere adeguatamente chiara, ha bisogno di spiegazioni. Si tratta di trovare le basi della convivenza sociale che garantiscano i diritti fondamentali degli uomini: il diritto al soddisfacimento delle sue necessità, e il diritto a disporre di se stesso: vale a dire, il diritto alla vita e il diritto alla libertà. Entrambi questi diritti sono la base del benessere, giacché non concepiamo come libero chi è affamato né soddisfatto lo schiavo. Più concretamente, il Comunismo implica, meglio della comunità dei beni, l'esistenza di una collettività che si occupi in via primaria di amministrare l'economia, di modo che restino soddisfatte le necessità di tutti i suoi componenti. E affinché questo Comunismo sia libertario non deve avere un assetto di forza o di autorità che serri come una minaccia la libertà individuale.

Sappiamo che c'è da distruggere l'organizzazione attuale, cioè lo Stato e la proprietà privata, e si deve distruggere solo quello che si riesce a sostituire vantaggiosamente.

Più importante dell'esattezza della definizione è l'elaborazione dei concetti relativi alle diverse questioni di dettaglio che la sua realizzazione pone in essere, e sui quali esiste una disparità di pareri.

Fermo restando che sarà la sperimentazione, in ultima istanza, a decidere nel modo migliore, è necessaria un'analisi e decidere anticipatamente in un determinato senso.

**STRUTTURA** - Concepiamo la nuova struttura come una federazione di collettività autonome. Quanto più semplici e elementari siano le collettività di base, tanto più semplici e facili da risolvere saranno i problemi, e maggiore sarà il soddisfacimento delle aspirazioni e degli interessi degli individui che le compongono.

Nonostante il fatto che la *Confederación Nacional del Trabajo* abbia una struttura che potrebbe servire da modello per l'intera società, non tutti accettano che il Comunismo Libertario possieda una struttura sindacale, credendo al contrario che si debba lasciare il passo a differenti forme di organizzazione. Per essenza il Sindacato è un'entità produttiva e potrebbe essere anche distributrice, ma, al suo fianco possono esistere altre forme di collettività, con interessi più ampi e un carattere meno specializzato e, pertanto, più umano. La base dell'organizzazione deve essere la collettività intera, nei piccoli nuclei rurali, composti da una maggioranza di contadini e alcuni artigiani e funzionari. Costituiranno comuni o municipi liberi. In località di entità diversa e con attività meno uniformi, saranno necessari i Sindacati, riuniti in Federazione locale, la cui organizzazione può convivere con raggruppamenti più generici come quelli di quartiere o consigli settoriali o globali della località. Lungi dall'essere incompatibili, entrambe le forme o nuclei di organizzazione collettiva - quella esclusivamente economica, e quella politica o di interesse pubblico - a mio avviso sono complementari e devono coesistere: lo esige la complessità stessa della vita moderna.

**L'INDIVIDUO E LA COLLETTIVITÀ** - L'istinto di socievolezza, la necessità del mutuo appoggio e il riconoscimento dei vantaggi che l'associazione comporta, sono impulsi associativi al lato del sentimento di solidarietà, per formare le collettività e per federarle fra di loro. L'anarchismo non ammette altra forma di coazione sull'individuo che la coazione morale, cioè l'isolamento e il disprezzo per chi manca di solidarietà e per il vano impenitente. Ma, sulle labbra di molti, appare poi una frase fatta che esprime una forma di coazione economica e di giustizia sociale: "Chi non lavora non mangia". Tocca al Congresso Nazionale manifestare la concezione della Confederazione circa questa forma di coazione.

**FORMA DI PROPRIETÀ** - Non può essere oggetto di discussione il regime di proprietà della ricchezza e degli utili della produzione, che verranno amministrati dalla collettività e messi a disposizione di chi vorrà produrre. La soppressione della proprietà privata e dell'accaparramento della ricchezza costituiscono la garanzia imprescindibile della libertà economica. Ma questa intransigenza verso la proprietà privata non può essere estremizzata fino a negarla per le cose di uso personale, né per i prodotti dell'attività personale dell'individuo. La proprietà usufruttuaria non credo che possa essere negata per i mobili, i vestiti e le cose di

dettaglio il cui possesso non implica né una spoliazione né un'ingiustizia. Rispetto alla proprietà della terra - "la terra per chi la lavora" - si deve distinguere fra la terra dedicata alla produzione del necessario da quella che serve per produrre alimenti o piante rispondenti al gusto individuale, come gli orti e i giardini, o le particelle sperimentali, su cui deve rispettarsi la proprietà usufruttuaria.

**MODALITÀ DEL LAVORO** - Le stesse distinzioni fatte per la proprietà dobbiamo farle per il lavoro. La produzione degli articoli di prima necessità impone una certa quantità di lavoro, che sarà necessario ripartire tra i membri validi della collettività, stabilendo una giornata e perfino, in certe occasioni, un turno di lavoro. Il lavoro collettivo impone l'obbedienza a un'organizzazione di esso e ad una disciplina della produzione. Al margine di questo lavoro, controllato dalla collettività, esisterà una produzione volontaria, libera, lasciata all'iniziativa individuale.

Può servire questo lavoro volontario e su iniziativa personale per esimere dal lavoro a gestione collettiva?

**PRODUZIONE DIRETTA O LIBERA?** - La prima condizione per il successo di un nuovo ordine sociale, è l'abbondanza, la sovrapproduzione dei beni di prima necessità. Questo facilita la distribuzione e sopprime la causa più essenziale dello scontento.

Se la prima preoccupazione rivoluzionaria deve essere mantenere i livelli attuali di produzione, la seconda è che la si deve aumentare illimitatamente, fino a conseguire l'abbondanza più effettiva di quella che motiva la crisi del capitalismo. Si tratta di un problema tecnico, ma anche di organizzazione: di volontà e di uomini capaci.

**DA CIASCUNO SECONDO LE SUE INCLINAZIONI** - La prima parte di questa formula si incentra su un problema di affiatamento delle braccia impegnate nelle attività produttive, in cui non si potranno trascurare le disposizioni e le preferenze personali di coloro che, per aver esercitato professioni parassitarie e antisociali, sarà necessario amalgamare nella nuova forma di economia.

**A CIASCUNO SECONDO LE SUE NECESSITÀ** - Questa formula della nuova giustizia distributiva può portare all'equità solo attraverso l'abbondanza e rendendo possibile che, come ad una fonte pubblica, ognuno prenda quello che gli serve, secondo la sua volontà; ma ci sarà da approssimarsi ad essa nella sua globalità quanto più possibile, mediante il razionamento dei prodotti che scarseggiano. È qui che ci si deve occupare del procedimento per sostituire il denaro come segno di ricchezza accumulabile. Il consumo mediante i "buoni", impiegato uniformemente nelle brevi sperimentazioni realizzate in Spagna, è una misura provvisoria ma ingannevole, e va cercata una soluzione migliore, per la quale potrebbero servire da modello i "passi" ferroviari o quelli chilometrici.

**SCAMBI SENZA EQUIVALENZA** - Negli scambi di prodotti tra le collettività non entrerà in gioco la misura del valore di tali beni, essendo tutti equivalenti, per quanto attiene ai prodotti necessari, qualunque sia lo sforzo da essi richiesto, e l'utilità che ne derivi.

La nozione di valore è estranea all'economia libertaria, per cui nemmeno se ne richiede la misura, rappresentata dalla moneta, la quale può ben essere chiamata "mela della discordia".

Non credo di aver esaurito tutti gli aspetti e le specificità del tema, che sarà oggetto di deliberazioni da parte di tutti i Sindacati, per arrivare dalla base verso il vertice a un accordo nell'armonia dei distinti criteri che devono manifestarsi.

**Isaac Puente**

## VERSO L'INTERPRETAZIONE COLLETTIVA DEL COMUNISMO LIBERTARIO

(CNT, 4 aprile 1933)

Fino ad oggi non esistono altro che interpretazioni individuali, concezioni particolari del Comunismo Libertario. Le diverse concezioni che godono del favore del pubblico confederale non sono state oggetto di tentativi di unificazione né di conciliazione, puntando ad un minimo di accordo dottrinario. Lo spirito anarchico, rispettoso del criterio individuale con la stessa interpretazione dell'idea, non si impegna granché a concretizzare in un programma uniforme le distinte esposizioni. Praticamente, potrebbero convivere tutte le interpretazioni e, al loro interno, prevarrebbe quella capace di riunire i maggiori vantaggi e soddisfacenti. Sarebbe questo il criterio di selezione preferibile. La libera concorrenza e le reciproche sperimentazioni.

L'uniformità che ci interessa è quella pratica. È quella conseguita sulle vie della realizzazione, poiché l'altra, quella realizzata con le parole per essere scritta sulla carta, non ci fa - come anarchici e antipolitici - né freddo né caldo. Un'interpretazione uniforme del Comunismo Libertario ha valore per le enunciazioni propagandistiche, come risposta a coloro che a tutte le ore ci fanno domande sul programma, inteso come miglior attestato del buon accordo dentro la CNT, e come mezzo per propiziare la realizzazione, facilitando i primi passi.

Dobbiamo essere istruiti dall'esperienza storica per non conferire eccessivo calore alla puntualizzazione scritta, riservando il nostro entusiasmo all'unificazione del movimento nella pratica realizzazione. Finora, l'uomo, guidato dalla sua credulità politica, ha consumato tutte le sue forze nello scrivere su carta i suoi diritti e le sue aspirazioni, senza aver conseguito la benché minima concretizzazione delle sue rivendicazioni.

Nonostante quanto detto, la necessità di unificare le diverse concezioni, arrivando a comporle in un programma minimo, è generalmente sentita tra i militanti della CNT, e c'è da aspettarsi che si arrivi a farlo nel prossimo congresso nazionale, annunciato per la fine di maggio.

La messa punto di un programma minimo sembra compito facile, e si cerca di portarlo a termine tenendo in considerazione quelle aspirazioni che sono comuni a tutte le diverse aspirazioni. I seguenti punti possono servire da orientamento:

1. **Autonomia dell'individuo nella località**, senza altre limitazioni che quelle stabilite in ogni momento dall'assemblea generale. Autonomia della località senza altre restrizioni che quelle stabilite, in ogni circostanza, dai congressi regionali o nazionali.
2. **Associazione obbligatoria**, sotto pena di coazione economica, per la produzione e il consumo, in ogni località o in ogni sindacato, o raggruppamento di quartiere. Associazione obbligatoria delle località all'interno di una regione, e delle regioni nella nazione, o penisola, con la stessa coazione economica, al fine di assicurare l'economia locale e di normalizzare l'economia nazionale.
3. **Federalismo dei gruppi e osservanza della volontà della maggioranza** in tutto quanto è attività economica: giornata di lavoro, produzioni da aumentare o eliminare, scelta del lavoro, regime di coltivazione della terra, requisiti per essere consumatore, modi di distribuzione, ecc.; di modo che si rendano compatibili le caratteristiche locali con le necessità collettive.
4. **Restrizione massima della burocrazia**, parassitaria e sterile, facendo in modo che gli incarichi amministrativi non esimano dalla cooperazione nella produzione.
5. **Rinuncia all'amministrazione della giustizia**, come compito che eccede le attribuzioni umane, e, quando sia indispensabile, riportarla al verdetto della collettività. Nemmeno centralizzare la funzione difensiva, bensì farvi partecipare tutti i produttori. L'esercito deve essere l'intera collettività; e la specializzazione tecnica, volontaria e libera.
6. **Soppressione di ogni classe di privilegi**, livellando tutti con l'obbligo di partecipare alla produzione, con lo stesso diritto a sfruttare la ricchezza comune, con lo stesso diritto a trarre beneficio dall'istruzione e dalla cultura, con la stessa aliquota di potere e con la stessa partecipazione alla responsabilità sociale.
7. **Ampia libertà dell'individuo in assenza di un imperativo economico della collettività**. Ma

questa libertà non dipenderà da alcun accordo verbale o scritto, anteriore alla rivoluzione o successivo ad essa, bensì dall'impegno dello stesso individuo e dallo scrupolo che la collettività possa sentire nel limitarla.

8. **Abolizione assoluta di ogni tipo di proprietà privata.** L'individuo potrà possedere contingentemente o per tutta la vita quanto la collettività consenta di concedergli.
9. **Il supremo legislatore è la collettività.** Ogni accordo è valido fino a quando non decidano di annullarlo coloro che l'hanno posto in essere. Nessuno potrà calpestare il diritto fondamentale dell'individuo a vivere e ad essere libero.

Questo potrebbe essere il nostro programma; ma, lo ribadiamo, non ci interessa dargli corpo, bensì realizzarlo. L'accordo formale è la cosa minore. L'essenziale è compierlo.

Per affermare il suo diritto naturale alla vita e alla libertà, l'individuo non ha bisogno di invocare un articolo né di indicare una carta. Ha bisogno di potersi servire di un arma di fronte a quanti lo mettono in discussione. La società non lo protegge nemmeno attraverso le condanne, ma impedendo che qualcuno abusi del sapere, del potere e della giustizia.

***Isaac Puente***

# IL COMUNISMO LIBERTARIO

(1933)

## Contro i pregiudizi

La *Confederación Nacional del Trabajo* è come un canale degli sforzi rivoluzionari del proletariato per la realizzazione di un obiettivo concreto: l'instaurazione del Comunismo Libertario. Un regime di convivenza umana che cerca di dare soluzione al problema economico senza necessità di Stato né di politica, secondo la nota formula "da ciascuno in base alle sue forze, a ciascuno secondo le sue necessità".

Il movimento emancipatore del proletariato va maturando a forza di soffrire disinganni, Da ogni sconfitta sorge rinnovato, con nuova risolutezza. È una forza in formazione, amministratrice dell'avvenire. Porta in sé un germe di perfezionamento sociale e risponde al palpito profondo di quanto vi è di umano, per cui non può perire, benché per altre cento volte possa sbagliare il suo cammino.

Al proletariato si è predicato troppo. Alcune volte la calma, altre volte la cultura, altre ancora la capacità. A giudizio dei suoi pastori non è mai stato maturo per emanciparsi. La sua preparazione, se deve essere così, sarà eterna, perché non potrà mai uscire - se non attraverso la rivoluzione - dall'ignoranza e dall'incultura, come pure dalle privazioni in cui il regime capitalista e lo Stato lo mantiene. Ogni emancipazione parziale deve costargli tanto lavoro quanto l'emancipazione totale, se deve essere collettiva e non individualmente conquistata.

Se si devono trovare soluzioni in questo modo, senza attaccare il sistema, non è possibile risolvere il problema sociale. È come l'uovo di Colombo. Se ci imbarchiamo nell'impresa di mantenere ritto e in equilibrio l'uovo su uno dei suoi poli perderemo tempo, mentre noi vogliamo avere successo con abilità e destrezza. Ci si deve decidere a schiacciare sulla tavola, con un colpo, uno dei suoi poli, alterando l'integrità dell'uovo.

La *Confederación Nacional del Trabajo* interpreta il movimento emancipatore del proletariato, con l'esperienza ricavata dalle azioni riformiste e col disinganno derivante dai giochi di prestigio della politica. Ha individuato un giusto cammino, quello dell'azione diretta dirigendosi in linea retta verso l'instaurazione del Comunismo Libertario, unica via per l'emancipazione. Non si tratta di costruire un'organizzazione forte che sia oggetto di ammirazione per i suoi membri e per gli altri, ma di realizzarne le finalità liberatrici. Non si tratta di un ideale da coltivare, bensì di un fronte di combattimento. L'ideale glielo presta l'anarchismo che la orienta e la anima.

**Definizione:** Il Comunismo Libertario è l'organizzazione della società senza Stato e senza proprietà privata. A questo fine non c'è bisogno di inventare nulla, né di creare nessun organismo nuovo. I nuclei organizzativi, attorno ai quali riorganizzerà la vita economica futura sono già presenti nella società attuale: sono il sindacato e il municipio liberi.

Il sindacato, dove oggi si raggruppano spontaneamente gli operai delle fabbriche e di tutti gli sfruttamenti collettivisti.

E il municipio libero, assemblea di antico lignaggio, in cui del pari spontaneamente si raggruppano i vicini dei paesi e dei villaggi, e che offre un canale alla soluzione di tutti i problemi di convivenza nelle campagne.

Entrambi gli organismi, con norme federative e democratiche, saranno sovrani nelle loro decisioni, senza essere sotto la tutela di alcun organismo sovraordinato, bensì solo obbligati a confederarsi tra di loro, per coazione economica degli organismi di riferimento e di comunicazione, costituiti in Federazioni di Industria.

Questi organismi assumono il possesso collettivo o comune di tutto quello che oggi è di proprietà privata, e regolano in ogni località la produzione e il consumo, cioè la vita economica.

L'associazione delle due parole (comunismo e libertario) indica anche la fusione di due idee: una collettivista, che tende a produrre un insieme armonico per il contributo e la cooperazione tra gli individui, e

senza pregiudizio per la loro indipendenza; e l'altra individualista, che vuole garantire all'individuo il rispetto della sua indipendenza. L'operaio della fabbrica, delle ferrovie o il manovale, devono associarsi con i loro compagni, tanto per la sua migliore esecuzione, quanto per la difesa dell'interesse individuale. In cambio, l'artigiano e l'operaio dei campi possono vivere con indipendenza e perfino bastare a se stessi, per chi ha una radicata tendenza all'individualismo. Il **Sindacato** rappresenta la necessità dell'organizzazione collettivista, e il **Municipio libero** interpreta meglio il sentire individualista del contadino.

**La miseria è il sintomo, il male è la schiavitù.** Se giudichiamo solo dalle apparenze, siamo tutti d'accordo nel segnalare che la cosa peggiore dell'attuale società è la miseria. Ciò nonostante ancora peggiore è la schiavitù, che obbliga l'uomo a soccombere, impedendogli di ribellarsi. Non è peggio il Capitale che sfrutta l'operaio, arricchendosi sulle sue spalle, bensì lo Stato, che mantiene indifeso il proletariato e lo mette in riga con i fucili della forza pubblica e con la reclusione nelle carceri.

Ogni perversità che lamentiamo nell'attuale società - ma non è questo il luogo adeguato per renderle evidenti - ha le radici nell'istituzione del Potere, cioè nello Stato e nell'istituzione della proprietà privata, che per accumulazione produce il Capitale. L'uomo è il giocattolo di questi due malefici sociali, superiori alla sua volontà; diventa cattivo, taccagno e privo di solidarietà quando è ricco; e crudele e insensibile al dolore umano quando esercita il potere. La miseria degrada e la ricchezza perverte. L'obbedienza immerge l'uomo nell'abiezione, e l'autorità ne deforma i sentimenti. Nessuno ha sparso più lacrime e sangue del capitale vorace e insaziabile per i suoi interessi. Tutta la storia è piena dei crimini e delle torture realizzati dall'autorità.

L'accumulazione di ricchezze, come l'accumulazione del potere da parte di alcuni, possono avvenire solo attraverso la spoliazione degli altri. Per distruggere la miseria, come per impedire la schiavitù, è necessario opporsi all'accumulazione di proprietà e potere, di modo che nessuno prenda più di quel che gli necessita, e non sia necessario che qualcuno comandi su di un altro.

**Due operazioni fondamentali.** Per effetto del suo modo di essere e della sua natura, l'uomo ha due inesauribili aspirazioni: il **pane**, cioè quello che gli serve per soddisfare le sue necessità economiche (mangiare, vestire, casa, istruzione, assistenza sanitaria, mezzi di comunicazione, ecc.) e la **libertà**, ossia il poter disporre della sue azioni. Una coazione esterna non ci ripugna in quanto tale, poiché transigiamo con quelle imposte dalla Natura stessa. Ci è repellente e ci fa insorgere quando è capricciosa, per il fatto di rispondere alla volontà di altri uomini. Accettiamo una restrizione quando la riteniamo giusta, e quando ci si lascia l'arbitrio di giudicarla. La rifiutiamo con tutte le nostre forze quando ci viene imposta negandoci il diritto di discuterla.

È tanto vivo, tanto intenso, questo sentimento di libertà - questa aspirazione a disporre di noi stessi - che è proverbiale il caso dell'*hidalgo* spagnolo che per conservarla trascina la sua miseria lungo la strada, rinunciando al pane, a un riparo, al calore dell'asilo, perché in cambio gli si impone una disciplina da caserma.

Il Comunismo Libertario deve rendere possibile il soddisfacimento delle necessità economiche rispetto a questa aspirazione alla libertà. Per amore della libertà ripudiamo il comunismo da convento o da caserma, da formicaio o da alveare, e un comunismo da gregge come quello della Russia.

**I pregiudizi.** Tutto questo, per chi ci legga con pregiudizi spinosamente ostili, suona come una sciocchezza. Cercheremo di segnalare quali siano questi pregiudizi, di modo che se ne liberi chi li patisce.

Pregiudizio 1°. **Attribuire carattere passeggero alla crisi.** Il Capitale e lo Stato sono due vecchie istituzioni in crisi mondiale, progressiva e incurabile. Due organismi che nella loro stessa decomposizione, come accade sempre in Natura, il germe degli organismi che devono sostituirli. In Natura nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma. Il Capitale affoga nei propri detriti: la disoccupazione forzata cresce senza sosta per l'incapacità di aumentare il consumo in proporzione agli aumenti produttivi creati attraverso le macchine. I disoccupati rappresentano forze rivoluzionarie. La fame rende codardo l'individuo isolato, che però presta la sua furia e la sua bravura quando si trova in una dimensione collettiva. Nel proletariato le idee dissolventi si sviluppano e assumono risolutezza. Lo Stato da parte sua si asfissia nel suo stesso apparato di forza.

Ogni volta si vede necessitato ad intensificare la sua forza repressiva e la sua burocrazia, caricando col peso morto del parassitismo i bilanci con cui vengono spogliati i contribuenti. La coscienza individuale, sempre più sveglia, cozza apertamente con le limitazioni poste dallo Stato. L'imminenza della sua rovina ha fatto sì che alla svelta la sua evoluzione storica si staccasse dalle forme mitigate e democratiche, per vestirsi di fascismo in Italia e di dittatura nelle altre nazioni, inclusa la dittatura del proletariato in Russia.

Si tratta di crisi definitive che si pongono di fronte alla vecchia istituzione del Capitale come forze irriducibili, con le rivendicazioni crescenti del proletariato; e alla più vecchia istituzione dello Stato con le aspirazioni libertarie dei popoli. Ci sarà una sostituzione.

Non serve attaccarsi ai vecchi sistemi e cercare di trovare per essi rimedi, ristrutturazioni e riforme, benché siano tanto seduttori alla pari di Henri George, poiché arrivano tardi per rimodernare un organismo caduco. C'è da pensare a quel che lotta per nascere, a quel che vuole sostituire ciò che deve sparire, alle forze germinanti che chiedono spazio nella vita sociale.

Pregiudizio 2°. **Supporre che il Comunismo Libertario sia frutto di ignoranza.** Questo perché lo vedono proposto da genti che hanno fama di ignoranti e di incolti, da gente senza titolo universitario, e suppongono che il Comunismo Libertario sia una soluzione semplicista che disconosce la complessità della vita e le difficoltà inerenti a un cambio di questa entità. Questo pregiudizio comporta quello che ora ci accingiamo a menzionare.

Collettivamente, il proletariato ha più conoscenze di sociologia che non settori intellettuali e, perciò, hanno una visione maggiore in ordine alle soluzioni. Così, per esempio, i medici o gli avvocati, o i farmacisti, non hanno voglia di altre soluzioni per l'abbondanza di esercenti le loro professioni se non quella di limitare l'ingresso alle Facoltà, dicendo: "I posti sono occupati, non c'è più posto", e contrastando alle nuove generazioni, che nascono alla vita e accedono alle aule in numero sempre maggiore, le carriere o rifiutandone la protesta. E questa sì che è una soluzione semplicista e assurda, e stolta, e impropria, tipica di coloro che si valutano superiori agli altri.

Gli operai, in cambio, si azzardano a proporre soluzioni che non si limitano a una classe, né a una generazione di una classe, ma a tutte le classi della società. Una soluzione che per sociologi documentati è stata già impostata su un terreno scientifico e filosofico e che oggi può mantenersi dinanzi a tutte le soluzioni teoriche del problema sociale per garantire il pane e la cultura a tutti gli uomini.

Se si trova in bocca a "ignoranti", è proprio perché gli intellettuali che hanno fama di saggi, la disconoscono. E se il proletariato la fa propria è perché, collettivamente, ha una visione più certa dell'avvenire e un'ampiezza di spirito maggiore rispetto a tutte le classi intellettuali messe insieme.

Pregiudizio 3°. **L'aristocrazia intellettuale.** Il popolo viene considerato incapace di vivere liberamente e, pertanto, bisognoso di tutela. Su di esso gli intellettuali vogliono far valere privilegi aristocratici come quelli finora goduti dalla nobiltà. Pretendono di essere dirigenti e tutori del popolo.

Non è tutto oro quel che riluce. Né è disprezzabile il valore intellettuale di tutti coloro che sono condannati alla privazione del sapere. Molti intellettuali non riescono a staccarsi dal mucchio volgare, nemmeno con le ali dei loro titoli. E invece molti operai si innalzano all'altezza degli intellettuali per la sola forza del loro valore.

La preparazione universitaria per l'esercizio di una professione non significa superiorità in nessun senso, giacché non si conquista in una competizione libera, ma all'ombra del privilegio economico.

Quello che chiamiamo buon senso, rapidità di visione, capacità di intuizione, iniziativa e originalità, non viene comprato né venduto nelle università, ed è posseduto ugualmente da intellettuali e analfabeti.

È preferibile una mentalità da coltivare, con tutta la sua selvatichezza in cultura, che non le menti avvelenate da pregiudizi e anchilosate dalla *routine* del sapere.

La cultura dei nostri intellettuali non gli impedisce di mantenere incolto il sentimento della propria dignità, che a volte brilla invece in modo magnifico in gente con fama di incultura.



Un corso universitario non dà più fame, né più corpulenza, né più famiglia, né più infermità di un'attività manuale; quindi non possiede più superiorità di un'attività di mestiere, e questo non dà giustificazioni, se non in modo semplicista e puerile, su chi debba dirigere e comandare coloro che tanto titolati non siano.

Pregiudizio 4°. **Attribuirci disprezzo per l'arte, la scienza o la cultura.** Noi non comprendiamo che queste tre attività, per dare lustro, possano sistemarsi sulla miseria e sulla schiavitù umana. Per noi, invece, devono essere incompatibili con questa evitabile sofferenza. Se per brillare c'è necessità del contrasto con la bruttezza, con l'incultura e con l'ignoranza, possiamo dichiararci fin da ora incompatibili con esse, senza tema di dire nessuna eresia.

L'arte, la scienza, o la cultura, né si comprano con denaro né si conquistano col potere. Al contrario, se sono degne dei loro nomi, rifiutano ogni vassallaggio e si dimostrano non corruttibili. Sono create dalla dedizione artistica, dall'attitudine e dalla fatica investigativa, e dal gusto della stessa perfezione. Non dai Mecenati e dai Cesari. Fioriscono spontaneamente in qualsiasi parte, ed hanno bisogno solo di non trovare ostacoli. Sono frutto di quanto vi è di umano, ed è semplicistico credere che si contribuisce ad esse creando, per via governativa, un ufficio invenzioni o un premio per la cultura.

Quando alle richieste di pane, al reclamo della giustizia, ai tentativi di emancipazione si dice all'operaio che va a deturpare l'arte, la scienza o la cultura, è naturale che egli sia iconoclasta e che abbatta con una manata l'idolo intangibile con cui lo si vuole mantenere nella sua schiavitù e nella sua miseria. Chi ha mai detto che l'arte, la scienza, la cultura soffrano pregiudizi con la generazione del benessere e con il godimento della libertà?

Pregiudizio 5°. **Incapacità a strutturare la nuova vita.** La nuova organizzazione economica ha bisogno della collaborazione tecnica sia dell'operaio specializzato, sia del semplice lavoratore. Allo stesso modo in cui oggi perfino le forze rivoluzionarie cooperano nella produzione, domani dovrà avvenire per tutti. Cioè, non si deve giudicare la nuova vita per la nostra capacità di riunire i rivoluzionari, bensì per le capacità esistenti nell'intera collettività. Quello che dà impulso al lavoro del tecnico è la coazione economica, non il suo amore per la borghesia. Quello che darà impulso domani a che tutti cooperino nella produzione sarà anche la coazione economica che verrà esercitata su tutti i cittadini validi. Non confidiamo solo in coloro che lo facciano per devozione o per virtù.

Non abbiamo bisogno, pertanto, di abbagliare il mondo con la nostra capacità né con le nostre doti straordinarie, che saranno tanto false quanto quelle dei politici. Non offriamo di redimere nessuno. Proponiamo un regime in cui la schiavitù non sia necessaria per far produrre l'uomo, né lo sia la miseria per obbligarlo a soccombere di fronte all'avarizia del Capitale. Che non sia un capriccio né una convenienza particolare o privata a governare e dirigere, bensì che siamo tutti noi a contribuire all'armonia dell'insieme, ciascuno col suo lavoro, e ciascuno in base alle sue forze e alle sue attitudini.

Pregiudizio 6°. **Credenza nella necessità di avere un architetto sociale.** Credere che la società abbia bisogno di un potere ordinatore, o che la moltitudine si sfrenerebbe se non ci fossero dei poliziotti ad impedirlo, costituisce un pregiudizio fomentato dalla politica. Ciò che sostiene le società umane non è la coazione del potere né l'intelligente previsione dei suoi governanti, bensì l'istinto di socievolezza con la necessità del mutuo appoggio. Il governante ha tratto piacere dal fatto di adornarsi sempre con questi falsi meriti. Le società tendono inoltre ad adottare forme sempre più perfette, non perché questo sia cercato dai loro dirigenti, bensì per la tendenza spontanea a conseguire questo risultato negli individui che le compongono e per l'aspirazione congenita in ogni gruppo umano.

Per la stessa illusione attribuiamo alle cure di un padre la crescita e lo sviluppo di suo figlio, come se per influenza esterna crescesse e si sviluppasse. Crescita e sviluppo avvengono sempre in tutti i bambini senza necessità dell'intervento di alcuno. Quel che importa è che nessuno lo impedisca né lo intralci.

Allo stesso modo il bambino si istruisce e si educa. Per tendenza naturale. Il maestro può attribuirsi il merito del fatto che il bambino assimili e si plasmì, ma certo è che il bambino si istruisce e si educa anche senza che qualcuno lo diriga, sempre che non trovi ostacoli. E in Pedagogia razionale, il miglior ruolo da maestro è quello impregnato di umiltà biologica nel liberare il cammino ed eliminare gli ostacoli alla tendenza del

bambino ad assimilare conoscenze e formarsi. Che il maestro non sia imprescindibile ce lo dimostra l'autodidatta.

Lo stesso esempio lo ricaviamo dalla Medicina. Il medico può attribuirsi la guarigione di un malato ed il pubblico crederci. Ma chi cura un'infermità è la tendenza spontanea dell'organismo a ristabilire il proprio equilibrio, sono le forze difensive dell'equilibrio stesso. Il medico, interpreta nella maniera migliore il suo ruolo quando, anche qui con umiltà biologica, si limita ad eliminare gli ostacoli e gli impedimenti alle difese curative. Non sono pochi i casi in cui l'infermo si cura nonostante il medico.

Affinché le società umane si organizzino e perfezionino la loro organizzazione, non c'è bisogno che qualcuno persegua intenzionalmente quest'obiettivo, basta che nessuno lo impedisca né vi frapponga ostacoli. Un ulteriore semplicismo sta nel pretendere di migliorare l'umanità e di voler sostituire con artifici del potere e del comando le tendenze spontanee dell'uomo. Con umiltà biologica gli noi anarchici chiediamo via libera per le tendenze e gli istinti organizzativi.

Pregiudizio 7°. **Anteporre la conoscenza all'esperienza.** È come volere che la destrezza preceda l'addestramento, la perizia la fase di sperimentazione o i calli il lavoro.

Ci chiedono fin dal principio un regime perfetto, garanzia del fatto che le cose saranno così e non in un altro modo, senza scosse e senza tentativi. Se dovessimo imparare a vivere, non termineremmo mai l'apprendistato. Né il bambino apprenderebbe a camminare, né il ragazzo ad andare in bicicletta, né sarebbe possibile acquisire un mestiere o una specializzazione. Nella vita, al contrario, le cose si fanno. Si comincia col decidersi ad operare, e operando si impara. Il medico comincia ad esercitare senza avere il dominio della sua arte, che poi acquisisce incespicando, sbagliandosi, e fallendo molte volte. Senza imparare previamente l'economia domestica, una donna trae dalle difficoltà la famiglia, amministrando una somma giornaliera insufficiente. Uno specialista diventa tale uscendo a poco a poco dalla sua goffaggine.

Vivendo il comunismo libertario sarà per noi come apprendere a vivere: La sua instaurazione ci mostrerà quali siano i suoi punti deboli ed i suoi aspetti sbagliati. Se fossimo politici dipingeremmo un paradiso pieno di perfezioni, Siccome siamo uomini, e conosciamo quello che è umano, confidiamo nel fatto che l'uomo impari a camminare nel solo modo in cui è possibile imparare a farlo: camminando.

Pregiudizio 8°. **Mediazione dei politici.** Il peggiore di tutti i pregiudizi è credere che un ideale possa realizzarsi attraverso la mediazione di alcuni uomini, seppure questi non vogliano chiamarsi "politici". Il politico si accontenta di apporre un'etichetta sul frontespizio di un regime e di scrivere i nuovi postulati nella carta costituzionale. Così è stato possibile chiamare comunista la Russia, e Repubblica dei lavoratori quella spagnola, dove il numero di coloro che lavorano è di undici milioni, e di tredici milioni quello dei disoccupati. Se il comunismo libertario lo dovessero realizzare dei politici, dovremmo contentarci di un regime che non avrebbe nulla di comunista né di libertario.

All'azione politica, fatta di sotterfugi e inganni, opponiamo l'azione diretta, che non è altra cosa che la realizzazione immediata dell'ideale concepito, rendendolo tangibile e reale, e non finzione scritta e non concretizzabile o promessa remota. Si tratta dell'esecuzione di un accordo collettivo per la collettività stessa, senza metterlo nelle mani di nessun messia né incaricando nessun intermediario.

Il comunismo libertario sarà realizzabile nella misura in cui si faccia uso dell'azione diretta e nella misura in cui si cessi di avvalersi degli intermediari.

## **Organizzazione economica della società**

Il comunismo libertario si basa sull'organizzazione economica della società, essendo l'interesse economico l'esclusivo nesso di unione tra gli individui, l'unico in cui tutti si ritrovano. L'organizzazione sociale non ha altra finalità che quella di mettere in comune tutto ciò che costituisce la ricchezza sociale, cioè gli strumenti e i ricavi della produzione ed i prodotti medesimi; di rendere comune anche l'obbligo di contribuire alla produzione, ciascuno con il proprio sforzo e la propria attitudine, facendosi dopo carico di distribuire i prodotti

in conformità alle necessità individuali.

Tutto ciò che non sia funzione economica o attività economica, resta fuori dall'organizzazione ed al margine del suo controllo. Nella sfera, pertanto, delle iniziative e delle attività private.

L'opposizione fra organizzazione su base politica, comune a tutti i regimi che si basano sullo Stato, e l'organizzazione economica non può essere né più radicale né più completa. Per metterlo in evidenza, forniamo il seguente:

### Quadro comparativo

Organizzazione Politica	Organizzazione Sindacale
1. Considera il popolo un minorenni incapace di organizzarsi né di reggersi senza tutela.	1. Considerando ogni collettività professionale adatta a organizzare i suoi affari, la tutela non è necessaria, e lo Stato è d'avanzo.
2. Tutte le virtù sono possedute dallo Stato, in ogni ambito: economia, istruzione, amministrazione della giustizia, interpretazione del diritto, incremento delle ricchezze de nell'organizzazione di tutte le funzioni.	2. L'iniziativa passa alle organizzazioni professionali. Il controllo dell'insegnamento ai docenti, della sanità ai sanitari, delle comunicazioni ai tecnici riuniti in assemblea, quello della produzione spetta alla Federazione dei Sindacati.
3. Lo Stato è sovrano, ha nelle mani la forza (esercito, polizia, magistratura, carceri). Il popolo è indifeso, disarmato; il che non impedisce di chiamarlo sovrano nelle democrazie.	3. La forza ritorna alla sua origine, giacché in ogni raggruppamento verrà data ai suoi componenti, e non essendo accumulata, ogni individuo avrà la sua porzione, e l'assemblea quella che fra tutti le venga concessa.
4. Gli uomini si raggruppano secondo le idee politiche, religiose, sociali, cioè secondo i punti minimi, posto che proprio su di essi ci differenziamo e dissentiamo.	4. Gli uomini si raggruppano secondo l'identità delle loro preoccupazioni e necessità nel sindacato, e nel municipio libero per la convivenza locale e la comunità di interessi. In questo modo, i punti di coincidenza sono massimi.
5. Lo Stato, cioè una minoranza esigua, pretende di avere più possibilità, capacità e conoscenza che non le diverse collettività sociali. "Uno sa più che non la totalità riunita".	5. L'assemblea riunisce in sé il massimo delle possibilità, capacità e conoscenze, in quello che professionalmente le compete. La totalità riunita sa più del singolo, per sapiente che sia.
6. Lo Stato, stabilendo una norma fissa una volta per tutte (costituzione o codice), impegna il futuro e falsifica quanto vi è di vitale, che è il molteplice e variabile.	6. Nell'organizzazione sindacale, la norma di condotta da seguire viene decisa di momento in momento, d'accordo con le circostanze.
7. Lo Stato si riserva tutto. Al popolo non spetta fare nulla, se non pagare, ubbidire, produrre e conformarsi alla volontà suprema di chi comanda. Lo Stato dice: "Datemi il potere e vi farò felici".	7. Mancando intermediari e redentori, ciascuno deve cercare di ordinare i propri affari abituandosi a prescindere dai mediatori, ed a privarsi della routine di secoli e secoli di educazione politica.
8. Divide la società in due caste antagoniste: quella di chi comanda e quella di chi ubbidisce.	8. Tutti i cittadini si riuniscono nella categoria unica dei produttori. Gli incarichi sono amministrativi, temporanei, senza che ciò dia diritto ad esimersi dalla produzione, e sempre subordinatamente ai deliberati delle Assemblee.
9. Concede solo finzioni e diritti scritti: di libertà, sovranità, giustizia, democrazia, autonomia, ecc., al fine di mantenere sempre vivo il sacro fuoco dell'illusione politica.	9. È la realizzazione pratica della libertà economica, che è il punto fondamentale. Realizza la democrazia, cioè il governo del popolo per il popolo. Realizza il Federalismo, riconoscendo la massima autonomia e indipendenza al Municipio, e ad ogni entità produttiva.
10. Il progresso e l'evoluzione sociale conduce allo Stato, dalle forme dispotiche e assolutiste fino al suo declino. Il fascismo è una soluzione tardiva, e il Socialismo anche. Dissimula ed eleva le sue prerogative, per finire col perderle a poco a poco, nella misura in cui si sviluppano la coscienza	10. L'evoluzione porta le collettività di mestiere ad un livello e ad un perfezionamento crescenti. Dalla difesa dell'interesse economico egoista dell'individuo, sono passate a qualificarsi per accettare la responsabilità del loro ruolo sociale.

individuale e quella di classe.

11. Nell'organizzazione su base politica, la gerarchia aumenta fino al culmine del vertice. Al di sopra del popolo c'è il Consiglio; al di sopra ancora la Giunta; al di sopra la Deputazione; al di sopra ancora il Governatore, e al vertice il Governo.	11. Nell'organizzazione economica la gerarchia aumenta verso la base. Gli accordi di un Comitato li può revocare un Plenum; quelli del Plenum l'Assemblea, quelli dell'Assemblea il Popolo.
--	---

## La ricchezza e il lavoro

Fra gli abitanti di una nazione due cose devono essere ripartite: la ricchezza, ossia i prodotti per il consumo di tutta la popolazione, e il lavoro necessario a tale produzione. Questo sarebbe giusto ed equo: e anche razionale. Ma nella società capitalista la ricchezza si accumula in un polo, quello che non produce, e il lavoro si accumula in un altro polo, quello che non consuma il necessario. Cioè, proprio il contrario di ciò che accade in Natura, dove più cibo e più sangue va al membro o organo che lavora.

La ricchezza viene annualmente calcolata in 25.000 milioni di pesetas. Ben distribuita potrebbe alimentare bene tutta la popolazione di Spagna, i suoi 24 milioni di abitanti, corrispondendo a ciascuno più di 1.000 pesetas l'anno, il che permetterebbe di generalizzare per tutti un relativo benessere economico.

Ma siccome in regime capitalista il capitale deve produrre almeno un 6% di interesse annuo, e l'autorità si debba valutare in base al denaro, affinché alcuni possano guadagnare milioni ogni anno, devono esserci intere famiglie che devono cavarsela con meno della metà di quello che si potrebbe corrispondere a ciascun individuo.

In regime comunista libertario non si tratta di pesetas, né di ripartirle. Si tratta solo di prodotti, che già non sono trasformabili in pesetas né possono essere accumulati, e che vengono distribuiti fra tutti i base alle loro necessità.

L'altra cosa da ripartire è il lavoro. In questo ambito riscontriamo oggi la stessa ingiusta e rivoltante disuguaglianza. Perché alcuni possano trascorrere la vita in ozio, altri devono sudare otto ore al giorno, quando non sono dieci o quattordici.

Oggi sette milioni di lavoratori sono occupati a produrre la ricchezza, con una media di otto ore di lavoro al giorno, ma se lavorassero i quattordici milioni di abitanti validi, dovrebbero farlo solo per quattro ore al giorno.

Questa è la conseguenza che si ottiene, diretta e piana, da una buona e giusta distribuzione. Questa è l'utopia che vuole realizzare l'anarchico.

## Possibilità economiche del nostro paese

L'instaurazione del comunismo libertario nel nostro paese, isolatamente rispetto agli altri paesi d'Europa, ci farà essere - come c'è da presumere - la nazione nemica delle nazioni capitaliste. Sotto il pretesto della difesa degli interessi dei loro sudditi, l'imperialismo borghese cercherà di intervenire con le armi per affondare il nostro regime nascente. L'intervento armato da parte di una o varie potenze isolate potrebbe servire per scatenare una guerra mondiale. Per non correre il rischio della rivoluzione sociale nei propri paesi, le nazioni capitaliste preferirebbero ricorrere a una condotta subdola e finanziare un esercito mercenario, come fecero in Russia, che si appoggierebbe sui nuclei reazionari ancora sussistenti.

Il ricordo delle lotte similari e di situazioni affini nella storia del nostro popolo, ci fa essere fiduciosi nella lotta per la nostra indipendenza anche in base alle condizioni topografiche del nostro territorio. Se il popolo sperimenta i vantaggi del cambiamento e conquista un maggior benessere, sarà il difensore più deciso del comunismo libertario.

L'altra minaccia è il blocco che le marine da guerra delle nazioni capitaliste potrebbero effettuare sulle nostre coste, impedendoci, pertanto, i rifornimenti con i nostri mezzi. Per l'estensione delle nostre coste, questa

vigilanza potrebbe essere facilmente elusa, ma questa possibilità obbliga a porci questa questione preliminare. Produciamo abbastanza da poter prescindere completamente dalle importazioni?

Vediamo. Le statistiche attuali non sono applicabili in tutto al domani, perché i loro numeri non danno tanto la valutazione di quello che bisogna importare, quanto quello che è oggetto di importazione; il che non sempre è la stessa cosa. Così, per esempio, il carbone può essere prodotto sul nostro territorio dai giacimenti molto abbondanti, nonostante che attualmente venga importato dall'Inghilterra, perché il carbone inglese per quanto riguarda il prezzo compete con il nostro. Pur non essendocene necessità, perché in Andalusia se ne offriva in abbondanza, quest'anno ci è importato grano argentino.

Le statistiche dimostrano che per quanto riguarda la produzione agricola bastiamo a noi stessi: esportiamo in grande quantità olio, arance, riso, legumi, patate, mandorle, vini e frutta. Siamo autosufficienti per quanto riguarda i cereali, nonostante l'importazione di mais. Abbiamo sovrabbondanza di metalli.

Ma siamo tributari dall'estero per quanto attiene al petrolio e suoi derivati (benzina, oli pesanti, lubrificanti, ecc.), al caucciù, al cotone e alla cellulosa. Essendo la base dei trasporti, la carenza di petrolio potrebbe comportare un serio contrattempo nella strutturazione della nostra economia. Per questo, in caso di blocco, sarebbe necessario dare impulso nel loro complesso alle attività di ricerca di giacimenti petroliferi, che seppure non ancora scoperti sulla loro esistenza non sussistono dubbi di sorta. Il petrolio può essere ottenuto per distillazione del carbon fossile e della lignite, entrambi abbondanti nel nostro paese. Quest'industria esiste già e dovrebbe essere incrementata, fino a dare il necessario rifornimento alle necessità economiche del paese. Si può risparmiare benzina mescolandola con un 30 o 50% di alcool, con eccellenti risultati in tutti i motori. L'alcool è inesauribile, atteso che si ottiene dal riso, dal grano, dalla patata, dalla melassa, dall'uva, dal legno, ecc.

Il caucciù potrebbe essere ottenuto sinteticamente, come già si fa in Germania.

Il cotone è già raccolto nel nostro paese, soprattutto in Andalusia, con grande successo e, a giudicare dal suo progressivo incremento, sarà presto sufficiente per le necessità nazionali. Lo si potrebbe coltivare al posto di vigne e ulivi, due produzioni che eccedono il nostro consumo.

L'industria del legno può essere incrementata fino a far fronte alle necessità, compensando ciò con l'intensificazione della riforestazione.

L'eucalipto e il pino da legname sono i migliori fornitori di cellulosa.

Ma la produzione attuale ci fa essere ottimisti nel far conto sulle possibilità produttive della Spagna, che può considerarsi un paese da colonizzare, che non ha mobilitato nemmeno una decima parte della sua ricchezza.

L'energia elettrica è incalcolabile, inferiore solo a quella della Svizzera. Sta per cominciare la costruzione di bacini artificiali e di canalizzazioni per l'irrigazione. Non coltiviamo nemmeno la metà della superficie coltivabile, calcolata in 50 milioni di ettari. Stanno per migliorare le coltivazioni, intensificandole attraverso la generalizzazione dell'uso delle macchine agricole, che oggi sono usate solo nelle tenute dei ricchi proprietari.

Si va a fare il primo sforzo per adattare la produzione al consumo. C'è eccedenza di terra. Ma oltre alla terra c'è eccedenza di braccia, che è come dire eccedenza di produttori.

L'eccedenza di braccia, lungi dall'essere un problema per il comunismo libertario, è al contrario garanzia del suo successo. Se ci sono braccia in avanzo, è logico che ci tocchi meno lavoro, e delle due l'una: o si deve ridurre la giornata lavorativa, o si deve aumentare la produzione.

L'eccedenza di braccia ci offre la possibilità di ridurre la giornata lavorativa per individuo, sostenere l'incremento di certi lavori (costruzioni di bacini e irrigazioni, riforestazione, aumento delle coltivazioni, incremento della produzione siderurgica, e sfruttamento delle cascate, ecc.) di aumentare la produzione in determinate industrie.

Grazie all'organizzazione del lavoro in serie è facile improvvisare il personale, e ancor di più aumentare il

rendimento di una fabbrica, per raddoppiare la sua produzione giornaliera senza aumentare il numero delle macchine.

Può dedursi, conseguentemente, che il nostro paese può bastare a se stesso e resistere, pertanto, al rigore di un blocco per vari anni. Le soluzioni che oggi, a freddo, vengono alla mente a noi che non siamo tecnici, saranno superate dal vederci incalzati dalla necessità, stimolando il nostro ingegno e la nostra inventiva per effetto delle circostanze avverse.

Non si può affidare tutto all'improvvisazione né si può disdegnarne l'aiuto in circostanze critiche, poiché è in esse che ci offre più risorse.

## **Realizzazione**

Il Comunismo Libertario si basa su organismi già esistenti, grazie ai quali si può organizzare la vita economica nelle città e nei villaggi, tenendo conto delle specifiche necessità di ogni località. Si tratta del Sindacato e del Municipio Libero.

Il Sindacato riunisce gli individui associandoli secondo il tipo di lavoro o la quotidiana convivenza nel suo svolgimento. Si riuniscono dapprima gli operai di una fabbrica, officina ecc., costituendo la cellula più piccola, autonoma in ciò che le è specifico. Queste cellule, riunite con le altre affini, formano la sezione dentro il Sindacato di Ramo o d'Industria. C'è un Sindacato per riunire coloro che non possono costituirsi numericamente in Sindacato. I Sindacati locali sono federati fra di loro, costituendo la Federazione locale, con un Comitato formato da delegazioni dei Sindacati, un Plenum, costituito da tutti i Comitati, un'Assemblea generale, che in definitiva è titolare della massima sovranità.

Il Municipio libero è l'Assemblea dei lavoratori di una piccola località, cittadina o villaggio con la sovranità necessaria per affrontare tutte le questioni inerenti alla località. Istituzione di antico lignaggio, benché vincolata dalle istituzioni politiche, può recuperare la sua antica sovranità, facendosi carico dell'organizzazione della vita locale.

L'economia nazionale risulta dal concerto tra le diverse località che compongono la nazione. Quando isolatamente ogni località ha la sua economia ben amministrata e organizzata, l'insieme deve essere armonico, e perfetto l'accordo nazionale. La perfezione non la si vuole imporre dall'alto, ma si vuole vederla fiorire dalla base, perché sia un risultato spontaneo e non un effetto forzato. Se l'accordo tra gli individui si stabilisce attraverso il rapporto fra di loro, l'accordo tra le località è effetto della stessa relazione, dalla circostanziale e periodica attività dei Plenum e dei Congressi, e da quella persistente e continuata posta in essere dalle Federazioni di Industria che hanno questa specifica incombenza. Le comunicazioni e i trasporti sono industrie che non possono essere legate a un circoscritto interesse locale, ma che devono essere assoggettate ad un piano nazionale.

Studieremo separatamente l'organizzazione nelle città e quella dell'economia generale.

## **Nella campagna**

È in campagna dove la realizzazione del Comunismo Libertario risulta maggiormente semplice, poiché si riduce a mettere in vigore il Municipio libero.

Il Municipio o Comune libero, è la riunione in Assemblea (Consiglio) di tutti gli abitanti di un villaggio o paese, con sovranità per amministrare a decidere tutti gli affari locali, ma in primo luogo la produzione e la distribuzione.

Oggi, il Consiglio è sotto tutela, essendo considerato come un minorenne, e i suoi accordi possono essere revocati dagli organismi superiori dello Stato, istituzioni parassitarie che vivono a sue spese.

Nel Municipio libero sarà di proprietà comune, a differenza di oggi, tutto quello che è situato nella sua

giurisdizione: monti, alberi, pascoli, terre coltivabili, prodotti della pastorizia e dell'allevamento di bestiame, edifici, macchinari, attrezzi agricoli, i prodotti immagazzinati o accumulati in eccesso dagli abitanti.

Non esisterà pertanto la proprietà privata se non come usufrutto di ciò che serve a ciascuno, come la casa, i vestiti, i mobili, gli strumenti professionali, l'orto, il bestiame minore e gli animali da cortile, che ciascuno voglia per proprio consumo o distrazione.

Tutto ciò che ecceda le necessità personali potrà essere raccolto in qualsiasi tempo dal Municipio, previa deliberazione dell'Assemblea, poiché tutto quello che accumuliamo senza che ci sia necessario non ci appartiene, giacché lo sottraiamo agli altri. La Natura ci dà un titolo di proprietà su quello di cui abbiamo bisogno, ma quello che eccede le nostre necessità non può essere oggetto di appropriazione senza commettere una spoliazione, senza un'usurpazione a danno della proprietà collettiva.

Tutti gli abitanti saranno uguali:

- per produrre e cooperare al sostentamento della comune, senza altre differenze che non siano quelle derivanti dalle attitudini (età, professione, preparazione, ecc.);
- per intervenire nelle decisioni amministrative nelle Assemblee;
- per consumare in base alle proprie necessità o secondo un inatteso razionamento.

Chi rifiuti di lavorare per la comunità (eccetto i bambini, gli infermi e gli anziani) sarà privato degli ulteriori diritti: a deliberare ed a consumare.

Il Municipio libero sarà federato con quelli delle altre località e con le Federazioni di Industria nazionali. Ogni località offrirà in interscambio i prodotti eccedenti, chiedendo per contro quelli di cui necessita. Contribuirà con prestazioni personali alle opere di interesse generale, come ferrovie, strade, bacini di irrigazione, cascate, riforestazione, ecc.

In cambio di questa cooperazione all'interesse regionale o nazionale gli abitanti del Municipio libero potranno beneficiare di servizi pubblici come: poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, trasporti, luce e energia elettrica con i suoi derivati, asili, ospedali, sanatori e terme, insegnamento superiore e universitaria, articoli e generi non fabbricati sul posto.

L'eccesso di braccia sarà compensato con lavori e produzioni nuove, a cui la località si presta, e distribuendo fra tutti la giornata lavorativa, riducendo le ore di lavoro la durata della giornata per ciascun operaio.

Il paesano non deve allarmarsi per questo Municipio libero, in cui in modo simile vissero i suoi antenati. In tutti i villaggi esiste lavoro in comune, proprietà comunale più o meno estesa, sfruttamenti in comune (legname e pastura). Nei costumi rurali ci sono inoltre espedienti e procedimenti per dare soluzione a tutte le difficoltà che si possano presentare, e in cui non deve decidere per nulla la volontà di un individuo, per quanto eletto a tale scopo dai più, bensì l'accordo di tutti.

## **Nella città**

Nelle città il Municipio libero è rappresentato dalla Federazione Locale, potendo esistere negli insediamenti urbani grandi organizzazioni similari di quartiere. La federazione Locale dei Sindacati di Industria ha la sua massima sovranità nell'assemblea generale di tutti i produttori della località.

Il suo compito è di guidare la vita economica locale, ma specialmente la produzione e la distribuzione, in vista delle necessità del luogo ed anche delle domande di altre località.

Al momento della rivoluzione i Sindacati assumono il possesso collettivo delle fabbriche, delle officine e dei cantieri; delle case degli edifici e delle terre; dei servizi pubblici, dei vari generi e materie prime immagazzinati.

La distribuzione la organizzano i sindacati produttori, valendosi di Cooperative e dei locali dei negozi e dei mercati.

Per godere di tutti i diritti è necessaria la tessera di produttore, rilasciata dal rispettivo Sindacato, da cui risultino, oltre ai dati necessari per il consumo - come per esempio il numero dei familiari - i giorni di lavoro e la durata delle giornate lavorative. Questo requisito non è richiesto solo per i bambini, gli anziani e gli infermi.

La tessera di produttore conferisce tutti i diritti:

- per consumare, in base al razionamento o alle proprie necessità, tutti i prodotti distribuiti nella località;
- a possedere in usufrutto una casa decorosa, i mobili indispensabili, animali da cortile nell'hinterland, o un pezzo d'orto o di giardino se la collettività così lo concede;
- all'uso dei servizi pubblici;
- a partecipare alle decisioni plebiscitarie di fabbrica o officina o posto di lavoro in genere, della Sezione, del Sindacato e della Federazione locale.

La Federazione locale curerà il soddisfacimento delle necessità del luogo, e lo sviluppo delle sue industrie specifiche, quella che abbia migliore capacità o quella che serva alle necessità nazionali.

Nell'Assemblea generale di distribuirà la forza lavoro fra i diversi Sindacati, e questi la distribuiranno fra le loro sezioni, così come fra le entità lavorative, mirando sempre ad evitare la disoccupazione e ad aumentare la giornata produttiva attraverso le turnazioni degli operai dell'industria, ovvero a diminuire in debita proporzione il numero delle ore lavorative giornaliere per singolo lavoratore.

Tutte le iniziative che non siano puramente economiche devono restare di competenza dell'iniziativa privata di individui i gruppi.

Ogni Sindacato deve cercare di portare a termine le iniziative che vadano a vantaggio di tutti, e specialmente quelle dirette alla difesa della salute del produttore e a rendere gradevole il lavoro.

## **Assetto dell'economia generale**

La coazione economica obbliga l'individuo a cooperare nella vita economica locale. La stessa coazione economica deve pesare sulle collettività, obbligandole a cooperare nell'economia nazionale. Ma questa non deve dipendere da un Consiglio centrale né da un Comitato supremo, germi dei autoritarismo e focolai di dittature, nonché nido di burocrati. Abbiamo detto che non ci serve un architetto né un Potere ordinatore estraneo al mutuo accordo tra le località. Quando tutte le località (città, villaggi, paesi) abbiano dato ordine alla loro vita interna, l'organizzazione nazionale sarà perfetta. Ed altrettanto possiamo dire di quelle locali. Quando tutti gli individui che ne fanno parte abbiano assicurato il soddisfacimento delle loro necessità, la vita economica del Municipio e della Federazione sarà perfetta anch'essa.

In Biologia perché un organismo goda del fisiologismo o della normalità, è necessario che ciascuna delle sue cellule svolga il suo ruolo, e per questo è necessaria solo una cosa: assicurare l'irrigazione sanguigna e le connessioni nervose. Lo stesso possiamo dire riguardo a una nazione. La vita nazionale è assicurata e si normalizza in quanto ogni località abbia il suo pieno ruolo, avendo assicurata l'irrigazione sanguigna consistente nell'avere ciò che manca e nell'eliminare quello che intralcia, attraverso i trasporti, che pongono in relazione le località le une con le altre per la reciproca conoscenza delle rispettive necessità e possibilità mediante le comunicazioni.

E qui entra in gioco il ruolo delle Federazioni Nazionali di Industria, organismi adeguati alla strutturazione dei servizi collettivizzati che devono essere sottoposti ad una pianificazione nazionale, come le comunicazioni (poste, telefoni, telegrafi) e trasporti (ferrovie, navi, strade e aerei).

Al di sopra dell'organizzazione locale non deve esistere nessuna superstruttura, al di fuori di quelle con una



funzione speciale che non possa essere svolta localmente. I congressi sono gli unici ad interpretare la volontà nazionale ed esercitano circostanzialmente e transitoriamente la sovranità conferita loro dagli accordi plebiscitari delle assemblee.

Oltre alle Federazioni Nazionali dei Trasporti e delle Comunicazioni, possono esistere Federazioni Regionali o Territoriali, come quelle idrografiche, forestali o dell'energia elettrica.

Le Federazioni Nazionali renderanno di proprietà comune le strade, i collegamenti, gli edifici, i macchinari, gli apparati e le officine, e offriranno liberamente i loro servizi alle località o agli individui che cooperano con il loro peculiare sforzo per l'economia nazionale: offrendo i propri prodotti eccedenti, prestandosi ad una superproduzione di ciò che le necessità nazionali richiedano, e che rientri nelle loro possibilità; e contribuendo con le loro prestazioni personali ai lavori che questi servizi richiedano.

È compito delle Federazioni Nazionali delle comunicazioni e dei trasporti porre in relazioni le une con le altre tutte le località, incrementando il trasporto tra le regioni produttrici e quelle consumatrici, dando preferenza agli articoli suscettibili di deteriorarsi e che devono essere rapidamente consumati, come il pesce, il latte, la frutta e la carne.

Dalla buona organizzazione dei trasporti dipende che sia assicurato il rifornimento alle località che abbiano delle esigenze, e che quelle superproduttrici vengano decongestionate.

Né un cervello unico, né un ufficio di cervelli possono realizzare questa coordinazione. Gli individui si intendono fra loro riunendosi, e le località mettendosi in relazione. Una guida direzionale, in base alle produzioni particolari di ogni località, permetterà di facilitare i rifornimenti, orientando su quello che si può chiedere a una località e quello che le si può offrire.

Che la necessità obblighi gli individui ad unire i loro sforzi per contribuire alla vita economica locale. Che anche la necessità forzi le collettività a riunire le proprie attività in un interscambio nazionale, e che il sistema circolatorio (trasporti) e il sistema nervoso (comunicazioni) svolgano il loro ruolo nel sostentamento delle relazioni locali.

Né il coordinamento dell'economia, né la libertà dell'individuo esigono ulteriori complicazioni.

## **Fine**

Il Comunismo Libertario è un alveo aperto perché la società si organizzi spontaneamente e liberamente e l'evoluzione sociale si svolga senza deviazioni artificiali.

Si tratta della soluzione più razionale del problema economico, in quanto risponde a una distribuzione equa della produzione e del lavoro necessario per realizzarla. Nessuno deve sfuggire a questa necessità di cooperare allo sforzo produttivo, giacché è la stessa Natura ad imporci questa dura legge del lavoro, nei climi in cui gli alimenti non si producono spontaneamente.

La necessità economica costituisce un nesso sociale. Ma è e deve essere anche l'unica coazione che la collettività deve esercitare sull'individuo. Tutte le altre attività, culturali, artistiche, scientifiche, devono restare al margine del controllo della collettività, e gestite dai gruppi che si impegnino in tali attività.

Poiché la giornata di lavoro obbligatorio non esaurirebbe, come non la esaurisce oggi, la capacità di lavoro dell'individuo, al margine della produzione controllata ne esisterebbe un'altra, libera e spontanea, frutto dell'inclinazione e della passione, che trova in se stessa soddisfazione e ricompensa. In questa produzione sta il germe di un'altra società, quella che l'anarchismo esalta e propaga; e fino a quando essa dia soddisfazione alle necessità della Società, non sarà necessaria la tutela economica delle organizzazioni sugli individui.

Ci vengono fatte mille obiezioni, tanto vuote nella loro generalità che non meritano di essere confutate. Una, molto ripetuta, è quella riguardante il c.d. lazzarone. Il lazzarone è il frutto naturale di climi esuberanti dove la Natura giustifica la pigrizia, rendendo indolente l'individuo. Riconosciamo il diritto ad essere pigro, sempre che colui che voglia avvalersene acconsenta a condurre la sua vita senza alcun aiuto da parte degli altri.

Viviamo in una Società in cui il pigro, l'inetto, l'antisociale, sono tipi che fanno fortuna e godono dell'abbondanza, del Potere e degli onori. Se rinunciano a tutto questo non c'è inconveniente a conservarli, per esibirli nei musei o nelle sale di spettacolo, come si esibiscono oggi gli animali fossili.

***Isaac Puente***